



Anticipazioni Da dopodomani per **Laterza** il libro inchiesta di Giorgio Zanchini sull'attentato libico dell'88

La memoria vola a Lockerbie e sfida l'oblio delle 270 vittime

di **Giovanni Bianconi**

Quella che si consumò nei cieli scozzesi di Lockerbie la sera del 21 dicembre 1988 è una strage lontana: nei luoghi, nel tempo e nella percezione dell'opinione pubblica italiana. Morirono 270 persone, 259 a bordo del Boeing 747 della Pan Am esploso in volo e 11 tra le case colpite dai rottami dell'aereo; tra loro Gabriele Dellaripa, un quarantaseienne nato in provincia di Chieti ma trasferitosi da tempo negli Stati Uniti, e Gianfranca Di Nardo, ragazza romana di 26 anni che viveva a Londra da due anni.

Trentotto anni più tardi un altro italiano, il giornalista Giorgio Zanchini, ci riporta in casa quel disastro così distante, come fecero all'epoca i quotidiani e i notiziari radio e tv, ma con molti elementi in più a disposizione; per provare a dipanare e svelare retroscena e segreti di un episodio di terrorismo internazionale che apparentemente non c'entra con le bombe che hanno insanguinato la vita della Repubblica, eppure ci riporta con la mente a quei fatti. Per alcuni versi ancora irrisolti, proprio come Lockerbie.

A quella vicenda il conduttore radiotelevisivo di fortunati programmi Rai e con spiccata sensibilità per la storia contemporanea, è legato per una curiosa ragione: qualche giorno prima del disastro, nell'enoteca parigina dove poco più che ventenne lavorava come cameriere per sbarcare provvisoriamente il lunario, incontrò una ragazza che lo attrasse per il suo sorriso «aggraziato, sensuale, adulto». A sera si addormentò cullandosi all'idea di poterla rivedere, e

invece poco tempo dopo l'amico al quale aveva confidato quel potenziale colpo di fulmine gli disse che era morta nell'esplosione del volo Pan Am 103 Francoforte-Detroit, con scali a Londra e New York.

Potrebbe essere l'inizio di un romanzo di George Simenon, e invece così comincia *Lockerbie* (**Laterza**), il libro-inchiesta di Zanchini che nella *Spoon River* delle vittime è riuscito a inserire anche il nome di quella ragazza: Sophie Ailette Miriam Hudson, padre inglese e madre francese, 26 anni, nata e cresciuta nello Yorkshire, laureata in discipline artistiche e impiegata nel mondo della moda, fidanzata con un trentaduenne di Liverpool con il quale stava andando negli Usa per trascorrere il Natale da alcuni parenti di lui.

Sophie e il suo ragazzo, insieme ai due italiani e alle altre 255 persone a bordo del PA301 — per la maggior parte nordamericani e britannici, il più anziano 82 anni e il più giovane 2 mesi — e alle 11 uccise a terra dai resti del Boeing, furono vittime di un atto

di guerra non convenzionale nel conflitto in corso all'epoca (e ancora oggi) in Medio Oriente: una ritorsione della Libia guidata dal colonnello Gheddafi contro gli Stati Uniti che due anni prima, sotto la presidenza di Ronald Reagan, avevano bombardato Tripoli e Bengasi facendo strage di obiettivi militari e inermi civili (compresa una figlia adottiva del colonnello). Seguirono ulteriori reazioni libiche, fino a Lockerbie. Con responsabilità accertate da indagini svolte

in collaborazione tra Fbi e investigatori scozzesi e da un inedito processo svoltosi, con la mediazione delle Nazioni Unite, davanti a una corte bri-

tannica ma in una ex base statunitense nei Paesi Bassi.

A inizio 2001 i giudici condannarono un agente segreto di Tripoli (arrestato e estradato l'anno precedente) riconosciuto come l'acquirente, a Malta, di oggetti che le analisi esplosivistiche rivelarono collegati all'ordigno; confezionato a Malta, spedito a Franco-

forte e caricato a Londra sul volo della Pan Am. Un processo indiziario conclusosi con un ergastolo e l'assoluzione dell'altro imputato, senza tuttavia sciogliere tutti i dubbi. Compreso quello che porta a una pista alternativa, ugualmente inserita nello scenario di guerra mediorientale sempre drammaticamente attuale: attentato di origine non libica bensì iraniana, per vendicare l'abbattimento di un aereo della Iran Air avvenuto il 3 luglio '88, 290 morti cinque mesi prima di Lockerbie. Tanti sospetti, ma nessuna prova decisiva.

Alla fine, per rompere l'isolamento internazionale provocato dalla riprovazione collettiva e dalle sanzioni economiche, Tripoli accettò di assumersi la responsabilità della strage e risarcimenti miliardari concessi ai familiari delle vittime, mentre nel 2009 all'unico condannato, malato terminale di cancro, fu concesso il «rilascio compassionevole», che gli consentì di morire a casa sua tre anni dopo. Decisione presa in un quadro di collaborazione giu-

diziaria tra Libia e Regno Unito concordata in contemporanea con trattative e accordi commerciali che consentirono alla British Petroleum di stipulare nuovi contratti a Tripoli. Una sorta di ammorbidimento delle posizioni per ragioni economiche e di Re-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



039518



alpolitik che richiamano alla memoria quei patti occulti con le organizzazioni palestinesi che, a partire dall'inizio degli anni Settanta, permisero all'Italia di evitare attentati di matrice mediorientale (sebbene con qualche eccezione) in cambio di rilasci sottobanco o lasciassero concesso a terroristi arabi.

Per la strage di Lockerbie è ancora in corso, stavolta negli Usa, il processo a un terzo imputato, di livello più alto nella scala gerarchica dello spionaggio libico dell'epoca, che però stenta a decollare e dal quale è difficile aspettarsi ulteriori verità, a 38 anni di distanza. Un particolare che nuovamente evoca scenari italiani, stavolta a proposito di

strategia della tensione, dove i processi per le bombe «nere» si trascinano da decenni e a volte si continuano a celebrare dopo mezzo secolo. Nell'intento di illuminare meglio trame e responsabilità di una stagione su cui, sottolinea Zanchini, «non ci sono misteri ma segreti». Come a Lockerbie, una strage più vicina di quanto si immagini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Partendo dalla storia di Ailette Miriam Hudson e del suo fidanzato (nelle foto qui sopra), Zanchini ricostruisce

anche la storia giudiziaria dell'attentato del 21 dicembre 1988, perpetrato dalla Libia del colonnello

Muammar Gheddafi, nel quale l'esplosione in volo di un aereo della Pan Am provocò la morte di 270 persone, delle quali 11 a terra. Il jet infatti precipitò sulla cittadina scozzese di Lockerbie colpendone le abitazioni. Due delle vittime erano italiane

Destini incrociati

Sull'aereo che fu fatto esplodere c'era una ragazza che l'autore aveva conosciuto



I resti del volo Pan Am 103 caduto nel 1988 (foto di Martin Cleaver/ Ap)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518